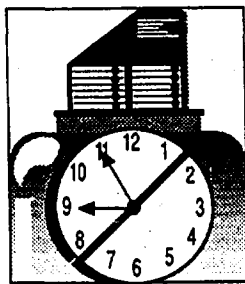


Orario ridotto



È esportabile l'accordo Volkswagen? Trentin: «È un esempio da seguire». D'Antoni: «Gli imprenditori italiani sono antistorici». Cipolletta: «Sono i tedeschi ad aver copiato noi». Stanca: «L'orario? Deve aumentare». Pesenti: «Niente tagli»

La «ricetta tedesca» divide l'Italia

Sindacati favorevoli. Industriali contro: serve lavorare di più

L'accordo Volkswagen è esportabile o no? Sindacati e imprenditori si dividono. Trentin: «È un esempio da seguire anche in Italia». D'Antoni: «Gli industriali italiani devono uscire da una posizione antistorica».

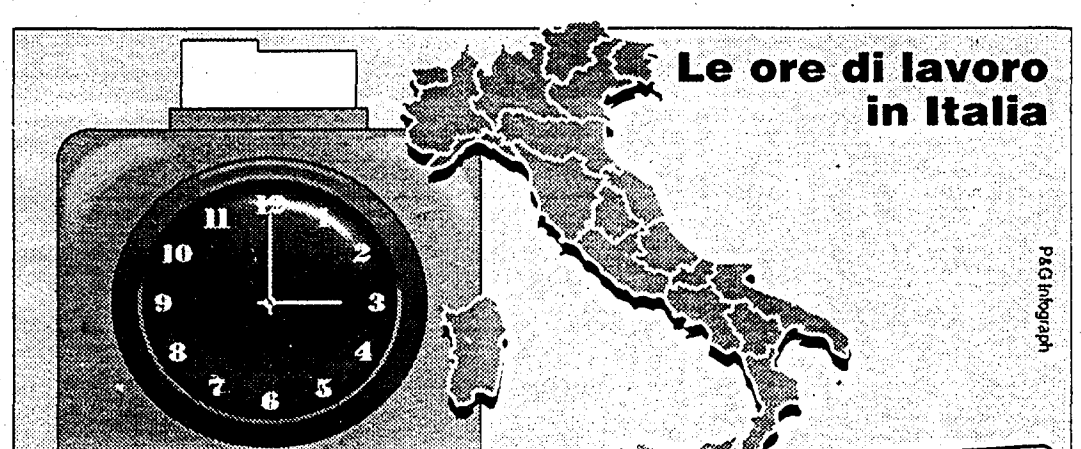


Table with 10 columns: Ore settimanali, Giorni per anno, Distrib. settimanali, Riposi settimanali, Festività (a), Ferie (b), Giorni, Ore lavorab., Permessi annuali (ore), Orario annuo (ore) (c). Rows include various sectors like Agricoltura operai, Enel, Ceramica artigianale, etc.

(a) Festività mediamente godute; (b) Giornate ricondotte a settimane lavorative di 5 giorni; (c) L'orario contrattuale annuo e ottenuto considerando i giorni di riposo settimanale, le festività infrasettimanali mediamente godute, le ferie per lo scaglione di anzianità minimo e i pacchetti di permesso retribuiti; (d) Le ferie comprendono due giorni per festività abolite.

ROMA. Un sasso lanciato nel paludoso dibattito italiano. L'accordo raggiunto ieri a Hannover fra Volkswagen e Ig Metal ha scosso imprenditori, sindacati e politici, ha provocato sussulti, approvazioni e critiche, ma - soprattutto - ha lanciato un messaggio: ridurre l'orario di lavoro per salvare l'occupazione è possibile. La Germania insegna.

ganizzazioni imprenditoriali. Anche dalla Cisl viene un invito agli industriali italiani ad uscire da una posizione di arretratezza culturale che li pone in retroguardia rispetto all'Europa.

Il segretario della Cisl rilancia la proposta di riduzione dell'orario lavorativa dalla sua organizzazione e chiede, per cominciare, l'orario settimanale di 40 ore per assicurare «una tutela minima ai lavoratori» e costruire «un contesto favorevole e incentivante alla riduzione e organizzazione dell'orario».

Dal coro sindacale favorevole all'intesa di Hannover si distingue il segretario della Uil Pietro Larizza che si è affrettato a dichiarare il modello tedesco «non esportabile». «Sono molto contento per i lavoratori tedeschi - ha detto - da osservatore esterno che guarda alla realtà tedesca e ai salari che vengono erogati in quel paese trovo che i metalmeccanici tedeschi abbiamo fatto bene a firmare quell'accordo, un accordo aziendale a tempo determinato che rappresenta una soluzione ragionevole a un problema contingente. Ma i modelli - aggiunge Larizza - non sono automaticamente importanti in realtà diverse e se alcuni principi sono condivisibili non è detto che siano adottabili».

Da qui l'invito a sindacalisti e imprenditori non farsi contagiare dal «gioco provinciale dell'esterofilia». E gli industriali italiani come rispondono? Silenzio della Fiat per cui l'accordo tedesco non giunge sicuramente in un momento opportuno. Silenzio del presidente della Confindustria, mentre ha parlato il direttore generale dell'associazione degli imprenditori privati Domenico Cipolletta.

Cipolletta getta acqua sul fuoco. L'accordo Volkswagen non sarebbe, secondo il rappresentante della Confindustria, se non una copia di quello che già avviene in Italia con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. «L'accordo Volkswagen - ha detto - non è un modello esportabile in Italia per la semplice ragione che lo abbiamo esportato noi, non essendo altro che un grande contratto di solidarietà». E l'intesa della casa automobilistica di Wolfsburg sarebbe addirittura simile «alla cassa integrazione per tutto il personale per un giorno alla settimana».

Merloni: «Sembrerà strano ma io dico sì»



Gorrieri: «Volkswagen? Bell'esempio»

ROMA. Professor Gorrieri alla Volkswagen è stato raggiunto un accordo fra sindacati e azienda sulla riduzione dell'orario di lavoro per difendere l'occupazione. Lei che ne pensa?

ROMA. Professor Gorrieri alla Volkswagen è stato raggiunto un accordo fra sindacati e azienda sulla riduzione dell'orario di lavoro per difendere l'occupazione. Lei che ne pensa?

ROMA. «Può sembrare strano, ma sono assolutamente favorevole all'accordo firmato per la Volkswagen», Vittorio Merloni, ex presidente della Confindustria e numero uno della Merloni elettrodomestici, ha finito da poco di scorrere le agenzie che annunciano l'intesa tedesca. Dunque non solo è d'accordo ma non pare neanche troppo sorpreso. È vero. La settimana scorsa sono stato in Germania a una riunione della Deutsche Bank e si parlava molto di questo accordo con i presidenti della Mercedes e della Ford europea. E cosa vi dicevate? Che la Volkswagen aveva già 11 mila dipendenti in attesa di lavoro. E che, senza l'intesa, si sarebbe arrivati ad oltre 50 mila disoccupati, con una riduzione del 20-21% dell'organico. Un disastro. Il fatto è che la nuova Golf è risultata troppo costosa. E che per i nuovi modelli serviranno circa due anni. Una crisi pesante, dunque, ma anche temporanea. Una crisi che, comunque, non riguarda solo l'auto. Vede, le ultime tre grandi crisi sono state quella petrolifera del '73, quella del 1980 e quella attuale, cominciata nel '91. Le ultime due sono durate quattro anni. E anche questa finirà nel '95. Solo che la prima, a livello europeo, ha comportato una crescita della disoccupazione del 4%, la seconda dell'8%, e per quest'ultima i tedeschi prevedono una

contrazione del 12%. Va però notato che alla fine di ogni crisi, non solo è stata assorbita la disoccupazione, ma è anche considerevolmente aumentata la quota dei lavoratori attivi. Per quale ragione? Per via dell'aumento dell'immigrazione. In Germania sono aumentati prima i lavoratori turchi e poi quelli dell'Est europeo. In Italia sono arrivati soprattutto nordafricani. Bisogna, quindi, far fronte ai nostri disoccupati e anche ad una quota crescente di lavoratori immigrati. In che modo? Secondo me se ne esce solo con più flessibilità e più velocità. Le aziende diventano sempre più snelle, con più costi variabili e meno costi fissi. Serve quindi più flessibilità nel lavoro, a cominciare dall'orario. In Germania si passerà da 36 a 28,8 ore, con una riduzione quindi del 20% dell'orario, che comporterà un 20% di costi in meno (10% a carico dei salari e 10% per la rinuncia dei premi e delle vacanze pagate). E per quanto riguarda la velocità? Cercherò di spiegarvi con due termini tecnici. Nella crisi degli anni '80 si parlava di ristrutturazione. Oggi va di moda la parola re-engineering. Che significa? Vuol dire ridisegnare l'azienda. Passare dalle attuali strutture verticali a delle organizzazioni per processo di tipo orizzontale. Torniamo all'accordo Volkswagen.

gen. In Italia funzionerebbe? Da noi abbiamo la cassa integrazione e i contratti di solidarietà, che in Germania non ci sono. E la differenza è netta. In Italia a pagare è lo Stato, con l'aumento del debito pubblico, mentre in Germania paga direttamente il lavoratore. E lei cosa preferisce? Secondo me la riduzione dell'orario abbinate alla riduzione dei salari e più giusta. E poi per me licenziare è un trauma. Ha dovuto fare tagli nella sua azienda? Sono molto fortunato. Quest'anno, acquisizioni a parte, ho assunto circa 3-400 lavoratori, incrementando dell'8% il numero dei miei addetti. Ma sono un'eccezione. Ritiene che la riduzione dell'orario possa essere introdotta in certi settori piuttosto che in altri? Beh, in America e in Germania i lavoratori dell'auto sono i meglio pagati. Da noi è diverso, perché questa categoria rientra nel contratto metalmeccanici. Tuttavia sono dell'opinione che la riduzione vada introdotta settore per settore ed azienda per azienda. Non esiste una flessibilità unica. L'accordo tedesco è valido per due anni. È un tempo sufficiente per uscire dalla crisi? Se la Volkswagen non esce dalla crisi in due anni è finita. E questo vale per tutti.

atteggiamento negativo dell'industria italiana. E lo Stato non può far niente per mutare questo atteggiamento degli imprenditori? Non solo lo Stato, ma le forze politiche e sindacali devono agire perché venga a maturazione anche da noi una cultura nuova. Certo lo Stato potrebbe agevolare tutto questo con una manovra sui contributi sociali. Le faccio un esempio: se si aumentassero i contributi che le aziende attualmente pagano per le ore di straordinario lo si renderebbe meno conveniente per le imprese. Una riduzione degli straordinari oggi comporta una riduzione degli orari di fatto. E la cassa integrazione? Quei soldi non potrebbero invece essere utilizzati per ridurre l'orario di lavoro e redistribuirlo l'occupazione? Si tratta di un problema circolare. Se lo Stato potesse utilizzare una certa quantità di risorse per ridurre l'orario, ci sarebbe minore disoccupazione, quindi minore cassa integrazione e i soldi impiegati per gli ammortizzatori sociali a loro volta potrebbero essere utilizzati per ulteriori riduzioni di orario. In conclusione che cosa direbbe lei agli industriali e ai sindacati italiani dopo la conclusione del negoziato Volkswagen?

Di trattare anche loro. Di trattare subito e di trovare immediatamente una soluzione ai problemi dell'occupazione italiana. Ma lei è sicuro che la soluzione tedesca - settimana cortissima, riduzione del 10% dei salari sia adatta anche al nostro paese? Io credo che con la riduzione di orario si creano nuovi posti di lavoro. I modi in cui questa riduzione possa avvenire sono molteplici. Settimana corta, part time, ferie più lunghe, anni sabbaletici. Le soluzioni sono varie purché si arrivi a lavorare meno per lavorare tutti. E la flessibilità? Lei sa che gli industriali italiani preferiscono questa ad ogni forma di riduzione di orario. Che cosa pensa? Credo che la flessibilità è diversa a seconda che si viva in una società a piena occupazione o meno. Nel secondo caso la flessibilità crea dei problemi, può creare ulteriore disoccupazione. Ma la soluzione Volkswagen è utile in qualche modo anche al movimento sindacale italiano? Per i sindacati dalla Germania è venuta una bella strigliata. Dovrebbe finalmente capire che non è possibile limitarsi a difendere gli occupati. Che oggi va difeso il lavoro per tutti. Quello della Volkswagen è proprio un bell'esempio.

Giampiero Mughini e «Cuore» Caro direttore, l'occhio cade sull'ultimo numero di «Cuore», il settimanale di Michele Serra. In apertura, viene definito «sonario della settimana» un mio caro amico, Giampiero Mughini; sarebbe colpevole d'esser passato da «Lotta Continua» a Gianfranco Fini. Codono le braccia. Immagino la reazione di Mughini, forse simile a quella di Alberto Savinio: «Avverto i miei demagoghi che i loro insulti suscitano in me la più gelida indifferenza». Ma poi è giusto restare indifferenti? Io sarei molto più sanguigno. Giampiero non credo sia mai stato di «Lotta Continua». Ha transitato per qualche tempo al «Manifesto»; e ha diretto una rivista, «Giovane Critica», che ancora sfoglio con piacere. So poi che ha diretto, nominalmente, «Lotta Continua». Con lui c'erano Pier Paolo Pasolini, Marco Pannella, Pio Baldelli, direttori per «generosità». Sforzi e compagni non avevano un giornalista iscritto all'albo, e loro accettarono di figurare come «responsabili», protestando così con tutti e non a parole contro una legge sbagliata. Quelli di «Lotta Continua» ne profittarono, sparandone spesso di grosse e cattive. So per certo che Mughini non ha votato per Fini, ricordo una sua dichiarazione di voto, data in tempi non sospetti a favore di Rutelli, persona di cui è amico e che stima. Tempo fa mi capitò di scrivere che Serra era un «kapò della satira autorizzata». Un insulto gratuito e pesante, il mio; e giustamente Serra se ne risentì. Conservo ancora la sua letteraccia sdegnata: mi mandava bellamente al culo paese. Lealmente gli chiesi - pubblicamente - scusa. Credo che avrei reagito come lui. Vedo ora che lui gli insulti non li sopporta (e la bene); ma è sotto un diritto e in dovere di distribuirli a chi gli pare. Non mi sembra giusto. Non è certo per questo modo di fare satira che accetti, anni fa, di dirigere «Il Male», beccandomi una trentina fra querelle e denunce; e rischiando seriamente di finire in carcere: a causa di una condanna a due anni e sei mesi senza la condizionale. Libero e tolleranza per tutti, certo; ma fatico a essere tollerante e «liberale» di fronte agli insulti gratuiti. Dalle parti di «Cuore» troppo spesso si scambia la satira e l'umorismo con la libertà e la licenza di insulto, demagogia e diffamazione. Non per questo si fottò, a suo tempo, moralisti e censori. E poi, meno supponenza. Nella rubrica «E chi se ne frega», si legge: «Gambettola, Luca Goldoni viene qui spesso con la moglie ad acquistare tovaglie. Vada, quando può, a Gambettola, Serra. Potrà constatare di persona come bene faccia Goldoni (e quelli come lui), ad acquistare a Gambettola le sue tovaglie: che sono ottime e a buon prezzo. Sempre che Serra e «Cuore» riescano ad apprezzare qualcosa quando è buono». Walter Vecellio Caro direttore, per dimenticare l'autostrada del Brennero mi sono fermato (saranno state le 9 del mattino) alla stazione di servizio Adige (fra Trento e Verona), per fare colazione e compiere i miei soliti giornali: «Comune della Sera» e «l'Unità». Nel bar c'erano i giornali più vari: dal «Corriere» alla «Stampa», da «Repubblica» all'«Indipendente», e così via, compresi quelli sportivi e i locali. Non c'era, invece, «l'Unità». Ne ho chiesto la ragione alla cassiera, la quale mi ha dappriamente risposto: «Non la temiamo», soggiungendo: «Ma sa, non la compra nessuno». Di fronte al mio stupore è poi apparsa «disponibile». Se vuole gliela vada a prendere». Ho replicato che non dovevo andarmela a prendere ma che doveva essere esposta come tutti gli altri giornali, e che l'area completa ad un'altra area di servizio, cosa che ho fatto, appena sono uscito dal Veneto e sono entrato in Emilia. Adesso mi chiedo: qualcuno ha forse «ordinato» di non esporre «l'Unità» in quell'area di servizio? Mario Mirri

lettere

Giampiero Mughini e «Cuore»

Caro direttore, l'occhio cade sull'ultimo numero di «Cuore», il settimanale di Michele Serra.

ne sono lieto per Mughini, per me, per te, per Rutelli e anche per Fini. Che ne dici, Vecellio: ne parliamo tutti sul «Corriere della sera» di domani? P.S. - Quanto alla satira: sei proprio sicuro che il «Manifesto» non è mai stato di «Lotta Continua»?

«La vendita di una casa e i trabocchetti della mediazione»

Caro Unità, desidero siano informati i lettori dell'«Unità» e i cittadini, che se avessero firmato, del tutto fiduciosi, presso una agenzia immobiliare, per la vendita di una casa, il «conferimento incarico irrevocabile in esclusiva», potrebbero «salvarsi» dall'eventuale pagamento delle salatissime penali che gli stampati contengono invocando l'applicazione della sentenza della Cassazione 1 marzo 1974, n. 568, in repertorio forense italiano 1974, col. 1504; poi controllare con la legge 3 febbraio 1982, n. 39, che è la legge che regola la professione del mediatore. In particolare controllare se l'agenzia immobiliare è iscritta al ruolo agenti affari in mediazione, presso la Camera di Commercio, e se sono stati preventivamente depositati presso la stessa Camera di Commercio tutti gli stampati, moduli e formulari usati dall'agenzia immobiliare per fare l'affare. Inoltre non bisogna lasciarsi intimorire dal fatto di dover affrontare una causa internazionale e non bisogna... pagare. Purtroppo ho conosciuto tante persone che hanno pagato senza fattura cifre dai 7 ai 9 milioni. Pechato che tutti siano zitti, ma non lo ritengo giusto. Si deve far sapere ai cittadini dove i trabocchetti si nascondono dietro a tali affari. Personalmente ho già cambiato due legali; dico le udienze senza che però sia stata omessa neppure una sentenza nel giro di 3 anni. Quanto ho già speso? Più di sette milioni e mezzo, già anticipati. Al momento l'importo ritentato alle autorità competenti le gravi sanatorie riscontrate. Sono stato costretto ad assistere alle udienze per sapere quale che stava accadendo. Perciò suggerisco di essere sempre presenti alle udienze. Invito, infine, i lettori dell'«Unità» a telefonarmi o a scrivermi per consigliarmi o per dar consigli in merito alla mia o alla loro esperienza (tel. 0432.580157, Via Martelli 15, Udine 33100).

«Non ho trovato l'Unità nell'area di servizio Adige dell'autostrada del Brennero»

Caro direttore, per dimenticare l'autostrada del Brennero mi sono fermato (saranno state le 9 del mattino) alla stazione di servizio Adige (fra Trento e Verona), per fare colazione e compiere i miei soliti giornali: «Comune della Sera» e «l'Unità».

Caro Unità, desidero siano informati i lettori dell'«Unità» e i cittadini, che se avessero firmato, del tutto fiduciosi, presso una agenzia immobiliare, per la vendita di una casa, il «conferimento incarico irrevocabile in esclusiva», potrebbero «salvarsi» dall'eventuale pagamento delle salatissime penali che gli stampati contengono invocando l'applicazione della sentenza della Cassazione 1 marzo 1974, n. 568, in repertorio forense italiano 1974, col. 1504; poi controllare con la legge 3 febbraio 1982, n. 39, che è la legge che regola la professione del mediatore. In particolare controllare se l'agenzia immobiliare è iscritta al ruolo agenti affari in mediazione, presso la Camera di Commercio, e se sono stati preventivamente depositati presso la stessa Camera di Commercio tutti gli stampati, moduli e formulari usati dall'agenzia immobiliare per fare l'affare. Inoltre non bisogna lasciarsi intimorire dal fatto di dover affrontare una causa internazionale e non bisogna... pagare. Purtroppo ho conosciuto tante persone che hanno pagato senza fattura cifre dai 7 ai 9 milioni. Pechato che tutti siano zitti, ma non lo ritengo giusto. Si deve far sapere ai cittadini dove i trabocchetti si nascondono dietro a tali affari. Personalmente ho già cambiato due legali; dico le udienze senza che però sia stata omessa neppure una sentenza nel giro di 3 anni. Quanto ho già speso? Più di sette milioni e mezzo, già anticipati. Al momento l'importo ritentato alle autorità competenti le gravi sanatorie riscontrate. Sono stato costretto ad assistere alle udienze per sapere quale che stava accadendo. Perciò suggerisco di essere sempre presenti alle udienze. Invito, infine, i lettori dell'«Unità» a telefonarmi o a scrivermi per consigliarmi o per dar consigli in merito alla mia o alla loro esperienza (tel. 0432.580157, Via Martelli 15, Udine 33100).